

## TESTIMONIANZE

### **Dott.ssa Wally Capuzzo**

Prima di leggere al posto del pittore la sua biografia sento il dovere e la necessità di rendere un grazie a Marisa Bonomi che ho avuto l'onore di avere come allieva e poi come collega, che con competenza e determinazione, trascinandoci tutti col suo entusiasmo, è arrivata alla fondazione di questa associazione che veramente ci fa onore.

Il mio grazie anche perché mi ha fatto conoscere le opere del pittore **Antonio Stagnoli**, personalità tra le maggiori nel panorama dell'arte in Italia che, nonostante il suo problema di udito, o forse proprio grazie a quello, ha saputo sviluppare uno strumento di comunicazione straordinario, quello dell'arte, nel quale ha espresso la sua storia e il suo doloroso mondo interno.

Leggo, al posto dell'artista, la biografia che lui stesso ha pubblicato sul catalogo della sua ultima mostra, alla Galleria del disegno di Milano.

### *Tra i pascoli e l'Accademia*

Sono nato a Bagolino in provincia di Brescia il 1° giugno 1922. Bagolino è un paese di montagna, di antica povertà contadina. Un paese, però, che è stato anche libero Comune, e di tale sua antica storia conserva le strutture architettoniche e urbanistiche.

Mio padre non faceva il contadino. Io quando ero ancora piccolo, andavo in montagna, d'estate, con un parente a fare pascolare le capre. Mio padre lavorava come muratore. Suonava la tromba nella banda comunale ed era un ballerino del carnevale.

La mamma, nata a Bagolino, aveva lavorato alcuni anni a Madrid e a Parigi in casa di famiglie nobili. Conserviamo ancora una sua fotografia con il contrassegno di una duchessa di Madrid e due vocabolari, francese e spagnolo.

La tragedia si abbatté sulla mia famiglia quando mio padre morì a 41 anni, cadendo sopra un filo dell'alta tensione, mentre stava lavorando alla centrale del Gaver. Mia madre partorì l'ultima figlia un mese dopo la sua morte, e sei anni dopo moriva anche lei.

Io avevo due anno e mezzo quando, per un colpo di sole, divenni completamente sordomuto. Avevo sei anni quando è morto il mio papà. A otto anni venni affidato all'Istituto per sordomuti Pavoni di Brescia. Fu soltanto dopo tre anni di un complicato sistema di rieducazione fonica che cominciai a parlare. Mentre c'era la mamma, tornavo a casa d'estate, e durante quelle vacanze andavo sempre in una stalla vicina a casa mia a disegnare le capre. Morta la mamma, non tornai più a casa, neppure per le feste di Natale e Pasqua. Un signore veniva a

prendermi per Santo Stefano, ma per Natale e per Pasqua non ho altro ricordo che quello di me, bambino, solo nel refettorio.

Nel collegio ho cominciato a disegnare. Una volta alla settimana c'era lezione di disegno. Io non ero soddisfatto dei miei disegni: continuavo a correggerli. Per Santa Lucia, agli altri bambini regalavano i giocattoli, a me regalavano i colori.

A vent'anni cominciai a fare i ritratti dei compagni. Poi guadagnai i primi soldi con quadretti decorativi: fiori copiati dai fiamminghi e madonne copiate da Raffaello e Perugino. Li vendevo in alcuni negozi della città, oltre a quelli venduti a conoscenti.

Ma il mondo che io volevo esprimere era ben altra cosa. Se ne era accorto anche il direttore del collegio, don Faustino Moretti, che decise di mandarmi a studiare all'Accademia di Brera, a Milano.

Avevo 28 anni e non possedevo che la licenza elementare. Allora si poteva accedere all'Accademia con un esame di ammissione, e per un anno io studiai con una professoressa, consigliata dall'architetto Redaelli di Milano, che mi impartì lezioni di architettura, disegno del nudo, storia dell'arte, chimica, scienze, con un prezzo men che simbolico. Superai l'esame e proseguii gli studi sotto la guida di Aldo Carpi, Cristoforo De Amicis, Umberto Vittorini, Italo Valenti. Io non potevo certo fare la vita del semplice studente, dovevo mantenermi e la vendita dei quadretti non era sufficiente.

Dunque, andato a Milano, mi presentai al direttore dell'Istituto per sordoparlanti di Milano con una lettera di don Moretti. Nell'istituto non c'era neanche un letto libero, e per undici giorni mi adattai a dormire in palestra sopra il tavolo da ping-pong, la giacca sotto il capo come cuscino. Saputo di questa "sistemazione", don Moretti me ne trovò un'altra nella baracca dei muratori pendolari dove, però, c'era un vero letto, finché un signore mi offrì, senza compenso, una autentica camera con colazione compresa. Purtroppo il mio stomaco esigeva altro cibo, e quando la vendita dei quadretti era magra, usufruivo anche del pranzo dei barboni, per dieci lire potevo avere minestra con pane e mortadella. L'entusiasmo non era sufficiente a tenermi in salute, e mi piombò addosso un grosso esaurimento. Fu a questo punto che alcune famiglie che trascorrevano le vacanze a Bagolino cominciarono a invitarmi qualche volta a cena a casa loro. Un fratello di don Moretti, che aveva un'impresa di vetrate, l'ultimo anno dei miei studi mi commissionò il disegno di una vetrata, e io potei finire tranquillamente l'accademia.

Tornato a Brescia, mi stabilii nell'istituto e cominciai a dipingere il mio mondo. Lavoravo nei vari spazi che mi offrivano occasionalmente: nella calzoleria il mattino, in camera il pomeriggio, talvolta in solaio. Il pittore Piero Leddi mi offrì gratuitamente una mansarda in contrada del Cavalletto ed ebbi così il mio primo studio.

Avrei voluto affittare anche un appartamento, ma nessuno si fidava di un pittore dalle incerte entrate. Così rimasi nell'istituto fino a 45 anni, con l'autorizzazione a uscire la sera solo tre volte alla settimana e solo fino alle dieci. Non era certo la situazione migliore per allacciare rapporti umani e culturali.

Intanto, però, potevo esprimere nei miei quadri ciò che viveva in me e cominciarono le prime mostre.

Illustri critici si interessarono della mia arte e contribuirono a rompere la barriera del silenzio che per tanti anni mi aveva tenacemente avvolto.

Giunsero anche i primi premi, e potei acquistare un appartamento. Mia sorella venne a vivere con me, e finalmente cominciai un'altra vita. Dopo qualche anno potei comperare anche uno studio in un vecchio palazzo che domina il Tempio Capitolino. Chi mi viene a trovare, oltre a guardare i miei quadri, può godere di una delle più suggestive visioni della città di Brescia.

Tra giugno e ottobre lavoro in un altro studio, a Bagolino, e da lì posso ammirare i monti, il fiume, gli orti della mia valle.

### **Dott.ssa Wally Capuzzo**

Credo che a questo punto vogliamo solo vedere i quadri del nostro pittore.

### **Dott.ssa Marisa Bonomi**

Passiamo all'ultima testimonianza. Invito la signora Prandelli Adriana a parlare.

Vorrei fare una breve premessa alla testimonianza di Adriana. Devo dire che nel cammino, durato anni, nel quale dentro di me e dentro le persone con cui lavoravo a fianco a fianco, è maturata l'idea di un centro specifico per le esigenze delle famiglie degli audiolesi, un passo fondamentale che mi ha dato la spinta per cercare di attuare questo progetto è stato l'aver seguito a Trento un progetto di prevenzione del maltrattamento, diretto dalla dott.ssa Pompei, su famiglie a rischio; ma l'esperienza decisiva che mi ha coinvolto maggiormente, dal punto di vista umano e professionale, è stata l'aver accompagnato, con visite domiciliari, il processo di crescita di due bambini, figli di ex-allieve della Scuola Audiofonetica. E' stata per me un'esperienza di coinvolgimento profondo dal punto di vista umano, oltre che un prezioso momento di arricchimento professionale.

Sono molto grata a queste mamme per avermi permesso di essere testimone delle gioie e delle difficoltà dell'essere madre in un contesto iniziale di svantaggio: mi auguro che le attività progettate nel Centro possano fornire ad altre giovani un supporto nel difficile compito di crescere un bambino.

## **Adriana Prandelli**

Innanzitutto buongiorno a tutti. Sono la sorella di una ragazza di 25 anni sorda profonda dalla nascita; Barbara ha frequentato regolarmente le scuole dell'obbligo, è sempre stata una ragazza tranquilla, serena, in grado di vivere una vita indipendente come tutti i ragazzi della sua età. Io ho 14 anni in più di lei e diciamo che questa differenza di età mi ha portato, mi ha messo nella condizione di fare da figura di supporto nelle tappe più importanti della sua vita; potete immaginare con quanto sacrificio ho dovuto dividermi tra gli impegni delle mie figlie, le urgenze della mia famiglia di origine e le necessità di Barbara. Dal suo matrimonio con un ragazzo pure lui audioleso, è nato Marco.

Marco è un piccolo bambino che attualmente ha quasi venti mesi, non è sordo, ma purtroppo, per la seconda volta, nella mia famiglia è nato un bambino con una situazione grave: prima mia sorella e adesso suo figlio. Il problema di Marco, per essere risolto almeno in parte, ha comportato molte visite e interventi medici altamente specializzati, in un centro fuori città sempre con un coinvolgimento mio diretto. Il dispendio di energie e di tempo per questa situazione è stato per me molto alto: ho dovuto sempre fare da tramite tra mia sorella e le visite mediche, tanto è vero che al primo intervento, e Marco ne ha già fatti parecchi da quando è nato, ho dovuto fare un piccolo tema per descrivere a Barbara che cosa effettivamente era successo al suo bambino. Ora la situazione di Marco è migliorata, ma c'è sempre l'esigenza di un accompagnamento ad ogni controllo medico. Al di là di queste evenienze, che per fortuna non sono quotidiane, io penso che le persone come mia sorella, che pure sono indipendenti, intelligenti, in grado di farsi il loro spazio, hanno bisogno comunque di un aiuto perché far crescere un bambino è molto difficile per tutti, lo sappiamo, ma se poi ci sono dei problemi uditivi, le difficoltà sono ancora maggiori. Posso portarvi degli esempi che vi risulteranno banali, però viverli è ben diverso. E' capitato che Barbara mi mandasse il fax, oltre tutti i messaggi giornalieri; questo fax diceva che Marco stava bene "tutto bene, non preoccuparti". Era una bella giornata, (dovete sapere che io abito a Brescia e lei a Bovegno) e così mi sono detta: "Facciamo un giretto"; mi sono recata a casa loro e ho trovato che Marco aveva un affanno per me preoccupante... era un inizio di bronchite. Così ho cercato di insegnare a mia sorella come potesse sentire il respiro di suo figlio appoggiando la mano sulla sua schiena. Viceversa un altro giorno, altro fax "Vieni, corri, ho bisogno di te. Vieni, vieni". Allora mi reco di corsa a casa sua: il bambino aveva un banale mal di pancia. Sono piccoli esempi di malesseri da neonati che però al momento diventano situazioni difficili da valutare per una mamma che è nelle condizioni di mia sorella: non è che io sia migliore, però ho un po' più di esperienza di lei e mi trovo in una situazione che mi permette di capire meglio

le esigenze del bambino.

Allora penso: "Se mia sorella fosse senza l'aiuto della famiglia, della mia mamma e mio, cosa potrebbe succedere a lei e al suo bambino?".

Per concludere dico e mi auguro che il Centro Marcoli appena costituito possa trovare il modo di aiutare i giovani sordi a crescere il meglio possibile i loro bambini perché il loro deficit uditivo rappresenta una difficoltà supplementare nel compito di essere genitori, che è arduo per tutti, udenti e non.

Grazie.

### **Dott.ssa Marisa Bonomi**

Lasciamo la conclusione ad Alba Marcoli autrice di libri di grande successo sull'uso delle fiabe in situazioni terapeutiche e pronipote di Giovanni Marcoli.